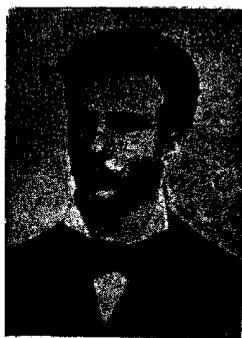


Incitamento di fede di sacrificio di amore per la libertà per l'umanità per la Patria sia il nome di GUGLIELMO OBERDAN che oggi Borello onora.

Acerba e fiera rampogna ai timidi agli assenti - squilla di gloria e auspicio di vittoria a chi osi.

" Il Popolano "



Circoli Repubblicani e Mazziniani

BORELLO di Cesena

Onoranze a GUGLIELMO OBERDAN - 4 Luglio 1920

Repubblicani di Romagna!

Nell'ora più torbida e grigia della vita politica italiana fatta di basse speculazioni, di indegne rinunce, di facili pentimenti, il nostro partito, che per le più alte rivendicazioni umane diede sempre in ogni ora e in ogni terra il generoso olocausto dei suoi figli migliori, vuole ritemprare le proprie energie spirituali nel ricordo orgoglioso dei suoi martiri, per prepararsi alle battaglie del certo domani, di cui rosseggia l'aurora, proprio quando è più evidente la incapacità degli istituti che ci reggono, più obbrobriosa la vilta della borghesia, più vana e pericolosa l'illusione delle folle nel valore della dittatura proletaria.

Dal ricordo dei grandi noi tragiamo la forza d'animo per le nostre lotte, dei loro nomi noi facciamo le nostre bandiere e perciò, oggi, Borello Repubblicana, incide nel marmo il nome di

G. Oberdan

il giovane mazziniano che offerse il capo alla forca austriaca, per l'Italia, sorridendo, perchè le generazioni venture abbiano sacro il culto dell'amor di patria.

L'olocausto del biondo irredento dice alle folle impazienti che l'ascesa verso migliori destini costa dolori e sangue, dice ad ogni volontario combattente per un'idea, di forgiare la propria anima alla scuola del dovere, alla virtù del sacrificio, perchè vana non sia la speranza in un avvenire migliore.

Repubblicani di Romagna!

L'omaggio che al nome di Oberdan fanno oggi i vostri compagni

di questa villa, sia l'omaggio di tutta la gente del lavoro che serba fede ai grandi ideali, tormento e passione della sua anima generosa.

Noi vi attendiamo quassù per un rito di amore, per rinnovare e consacrare il giuramento che fu suo.

Vecchie, decrepite istituzioni, condannate ormai dalla storia, volgono al loro tramonto e già rosseggia nel cielo d'Italia l'alba repubblicana, per la fortuna e l'avvenire del popolo nostro. Non desistiamo dalla battaglia: ogni sosta ogni debolezza sarebbe tradimento.

Guglielmo Oberdan aspetta che la patria finalmente una pel sacrificio di tutti i suoi figli, possa presto salutare la sua Repubblica Sociale, senza servi e padroni, senza oppressi e oppressori. Affrettiamo gli eventi e il ricordo del martire triestino ci illumini, ci guidi, ci sorregga.

Borello di Cesena, 29 Giugno 1920.

IL COMITATO.

PROGRAMMA

Mattino

Ore 9 - Congresso Giovanile Repubblicano Circondariale Cesenate.

Presiederà l'on. **Ubaldo Comandini**.

Pomeriggio

Ore 15 - Ricevimento delle Rappresentanze, dei Concerti Musicali, Fanfare e Squadre Ciclistiche.

Ore 16 - Corteo - Inaugurazione della lapide a **G. Oberdan** e del Vessillo del Circolo Giovanile - Discorsi di

U. Comandini - G. B. Pirolini - G. Macrelli - V. Marchi

Ore 18 - Premiazione dei Concerti e delle Squadre Ciclistiche.

Ore 21 - Il Paese sarà illuminato a giorno.

tiva per quanto - ripetiamo - sommaria visione della situazione dell'Italia.

Dire partitante di ogni problema porterebbe a troppo lungo discorso.

Vediamo invece se i problemi possono raccogliersi logicamente in gruppi così da poterne additare in linee generali la soluzione.

Per la situazione internazionale giova ricordare che vi è un contrasto profondo fra i principi a cui difesa si proclamò e si legittimò la guerra, fra le idealità, che sinceramente i partiti di democrazia posero a base della loro adesione alla guerra e il modo onde essa si è risolta con i trattati di Versailles, di Saint Germain e i minori.

Gli interessi prevalsero sui principi; l'antica mentalità riprese il sopravvento E ciò fu cagione di contraddizione, di mercati, di angherie senza fine.

In questo scatenarsi di non nobili passioni l'Italia restò sopraffatta, perchè mancò ai suoi uomini di governo e ai suoi negozianti la visione netta e precisa della via da percorrere, del fine da raggiungere. Vi è un faro che poteva, che doveva guidare il nostro cammino; e quel faro ha un nome, che è gloria del partito repubblicano e della umanità tutta. Si chiama Giuseppe Mazzini.

Di questo nome i nostri uomini di stato si sono largamente giovati durante la guerra; e si sono più largamente dimenticati nelle riunioni per la pace.

Se l'Italia avesse affermato a visiera alzata il suo diritto sulla base della concezione mazziniana che la guerra aveva realizzata (lo smembramento dell'Austria Ungheria; la disparizione dell'Europa, della Turchia; la liberazione della Polonia e della Boemia; il sorgere del mondo Jugo-slavo); e - superate tutte le segrete patuizioni, quali la necessità della guerra potevano in un determinato momento dettare - si fosse fatta essa asserirne e fautrice dei così detti punti vilsoniani, miseramente naufragati nell'urto degli opposti interessi, avrebbe conquistato il primo posto nel concerto delle nazioni e assicurata a se stessa la pace.

Non volle e non seppe, perchè uomini superati dagli eventi e mentalità sorpassate dalle rinnovate concezioni presciederono ai patti della pace, che dovevano - quindi - fatalmente racchiudere in sé il lievito di nuove guerre.

Così gli stessi uomini e le stesse mentalità non videro la linea di condotta che ci conveniva di fronte alla Russia.

Noi, che potevamo aver la visione della nostra situazione di fronte alla repubblica dei consigli non turbata dalla necessità (se vuoi) di tutelare interessi e posizioni di per sé legittime (ciò che accade invece alla Francia), noi non abbiamo saputo vedere per noi e mostrare agli altri la via sola da seguire: non aderire al blocco, intrecciare relazioni coi governi di fatto della Russia.

Ci siamo smarriti e... non abbiamo la pace; con le conseguenze economiche e spirituali sovra accennate.

Del pari, alle promesse agli impegni assunti durante la guerra verso i combattenti, verso le classi lavoratrici, verso le organizzazioni non abbiamo saputo o voluto tener fede.

A venti mesi dall'armistizio non abbiamo ancora saputo applicare la imposta straordinaria sul patrimonio e specialmente sulle fortune di guerra. Non abbiamo saputo vincolare il personale dei pubblici servizi alla gestione, allo sviluppo, alla vita degli stessi. Per i contadini non si è trovato di meglio che l'insufficiente - da un lato - e perturbatore - dall'altro - decreto Visocchi. Fra crisi e crisi, incarnazioni e disfacimenti migliaia e migliaia di vedove, di

INSIEME AI NOMI
DEI FATTORI ED ASSERTORI MASSIMI
DELLA PATRIA E DELL'IDEALE REPUBBLICANO
BORELLO VUOLE QUI RICORDATO
" PER LA VITA E PER LA MORTE ",
GUGLIELMO OBERDAN
PRECURSORE - EROE - MARTIRE

Calende di Luglio
MCMXX

A VOLO D'UCCELLO

II.

I problemi dell'ora

Adottiamo questo titolo per quanto i più dei problemi ai quali verremo accennando in questo scritto, si presentino con tanto di barba bianca.

« L'ora » ha fatti balzare al primo piano, dalle cantine in cui erano relegati alcuni dei più antichi problemi nazionali; altri ne ha inaspriti; taluni ne ha fatti sorgere di nuovi che si presentano tormentosi ed urgenti.

Ricordiamo: la questione dell'accentramento e della burocrazia; la questione della pubblica educazione; la questione delle terre incolte; la questione del mezzogiorno e delle isole. La enumerazione non vuole essere completa, ma soltanto indicativa di alcune delle più dibattute, ed ancora insolite, questioni nostrali.

Possiamo aggiungere all'elenco - poi che a periodi ricorrenti necessariamente bussava alla porta - il problema del liberismo o del protezionismo, cui indubbiamente la guerra, nel contrasto prodottosi fra agricoltura ed industria, fra regioni industriali ed agricole (val quasi quanto dire fra Nord e Sud) ha dato maggiore rilievo.

Si aggiungono i problemi nuovi suscitati dal conflitto; quali l'ordinamento delle terre redente su cui si innesta il problema delle minoranze etniche, che le abitano e del trapasso della legislazione austriaca alla nostra; la situazione economico-finanziaria che si sostanzia nella necessità di accrescere la produzione e di portare al pareggio il bilancio; i rapporti fra le classi sociali e fra lo stato e i sindacati operai.

Anche su questo terreno si procede per cenni sommari perocchè troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutte le maggiori e le minori questioni che sono oggi alla ribalta e nessuno potrebbe mai affermare di presentarla completa.

Ma poichè i diversi problemi sono fra loro in stretta connessione tanto da costituire i diversi aspetti, le diverse facce di un solo poliedro, basterà avere indicati i principali perchè il lettore benevolo completi per proprio conto il quadro e colmi le inevitabili lacune.

Aggiungasi - o premettasi - che vi ha pure una connessione strettissima fra la situazione interna e la internazionale (da questa dipendono il raggiungimento effettivo della pace, la riduzione delle spese militari straordinarie e ordinarie, la smobilitazione) e si avrà una prospet-

I GIOVANI E IL MOVIMENTO ECONOMICO

lavoratori del braccio e della mente si facciano piena giustizia dei loro avidi parassiti.

Dobbiamo cercar di creare, con una azione continua e sistematica, la coscienza di classe dei lavoratori, che ora sono ben debolmente, anche se sono uniti in potenti organizzazioni di mestiere, dobbiamo cercare di renderli consapevoli della loro funzione sociale, così come voleva Mazzini, unendo i loro sforzi, raccogliendo e coordinando la loro attività.

Altri partiti che non sono il nostro, e in ispecie quello socialista e quello cattolico, possiedono ora le organizzazioni economiche a carattere cooperativistico più sviluppate.

Il partito socialista, che sorse e cominciò ad agitare un programma sociale quando già i repubblicani avevano attuato il loro con risultati bellissimi — le prime cooperative in Italia si costituirono per opera dei repubblicani — abbandonò ben presto, per l'azione pratica contingente, la sua concezione marxista e accentratrice, per darsi con la più grande energia a costituire potenti organismi cooperativi, associazioni di lavoratori, né più né meno che secondo il programma economico, che aveva tracciato la solida e precisa mente mazziniana.

E c'è ora questo stato di cose che sembra paradossale: che i repubblicani, i quali possiedono un programma economico di grande attualità che vogliono risolvere i problemi del lavoro con criteri di sana giustizia distributiva, hanno pochissime organizzazioni e di non grande importanza, mentre i socialisti, che pur accusano violentemente i repubblicani di predicare una concezione piccolo-borghese dei problemi sociali, hanno seguito la soluzione economica che essi ne danno, e si adoperano con grande tenacia per tradurla in pratica.

Dobbiamo noi sanzionare con la nostra inazione, con la nostra noncuranza questo stato di cose? Evidentemente no; anzi dobbiamo far sì che la nostra azione futura abbia un carattere economico e sociale sempre più vigoroso perchè questa è una condizione di vita e di resistenza del partito repubblicano fra le masse.

In questo momento criticissimo il problema fondamentale per i lavoratori è quello di assicurare loro delle forme e delle condizioni di lavoro che siano giuste e soddisfacenti, è quello di toglierli dalle incertezze e dai triboloni in cui sono stati finora.

Il problema politico è intimamente connesso col problema morale, ha detto Mazzini. E mentre noi sosteniamo la necessità di cambiare il regime politico della nazione, perfezioniamo, al massimo grado che ci è possibile, i sistemi economici della società attuale.

Per questo io credo che sia da iniziarsi subito un' intensa propaganda dei nostri principi economici, la quale non deve poi affievolirsi e arenarsi, ma assumere forme sempre più estese e più chiare, fino a giungere alla costituzione di potenti e utilissimi organismi cooperativi, i quali saranno la più forte base di tutto il nostro movimento.

E i giovani, che hanno il compito di essere all'avanguardia di ogni iniziativa e di propugnarla con maggiore continuità e con maggiore entusiasmo, non debbono disinteressarsene.

E' da deplorarsi che così non abbiano finora bastantemente curati i problemi economici, non li studino ancora con la sufficiente ampiezza, non li agitano con l' insistenza che bisognerebbe avere.

E' innegabile che il caposaldo fondamentale delle lotte sociali odierne è costituito dal problema economico. Esso assilla le masse lavoratrici coi contrasti non ancora equamente risolti fra capitale e lavoro.

Finora — è doloroso constatarlo — i giovani repubblicani si sono interessati ben scarsamente del movimento economico. Hanno creduto, per una errata valutazione delle necessità di partito, che bastasse limitare la propria opera ad un' intensa propaganda politica, ad una vivace agitazione dei nostri principi morali e civili fra il popolo, per ottenere i risultati che si ricercano.

E' giusto riconoscere, però, che molte volte, essi si son trovati nella impossibilità pratica di fare meglio e di più.

L'errore di siffatta condotta — tuttavia condotta non solo dei giovani ma anche degli adulti o delle loro organizzazioni politiche — è apparso evidente in seguito, quando si è potuto vedere che i socialisti, principalmente, e i cattolici, i due massimi partiti politici organizzati, traevano la loro forza dalle organizzazioni economiche che avevano saputo costituire in grande numero e in molte regioni.

Noi pure, quindi, che abbiamo nel nostro programma una parte economica che non ha punto bisogno di essere integrata dai principi di altri partiti, perchè è capace di per sé stessa di redimere le classi lavoratrici dal peso del capitale, dobbiamo pensare che per ottenere che il nostro movimento di partito non si affievolisca, ma anzi acquisisca una importanza sempre maggiore, non basta che ci preoccupiamo soltanto degli sbandieramenti, delle commemorazioni, della coreografia politica, — la quale ha pur tuttavia anch' essa la sua ragion d' essere — ma bisogna entrare in un ordine di idee più concreto, in un piano d'azione più pratico, per rispondere alle esigenze molteplici del popolo.

E' questo un momento — e tutti ce ne accorgiamo — in cui i rapporti fra capitale e lavoro sono soggetti a movimenti continui e violenti, che debbono senza dubbio portare alla risoluzione del problema economico secondo termini giusti e sicuri e all' assestamento della società attuale.

E nelle lotte che sorgono e si impongono nei contrasti ormai quotidiani che si rivelano, noi non possiamo e non dobbiamo restare assenti. Dobbiamo assecondare ed aiutare le classi lavoratrici nei movimenti coi quali esse tendono ad assicurarsi migliori condizioni di vita, anche se talvolta questi inevitabilmente trascendono e assumono aspetti più acuti, perchè dobbiamo ritenere — come è vero — che questisono sempre imposti alle masse dalla continua, insistente, rapace e gretta tirannia delle classi più ricche, le quali sembrano oramai aver perduto il senso della misura (o, meglio, non averlo ancora acquistato, perchè non l' ebbero mai) e poco curandosi della marea che si avanza, continuano a speculare, a sfruttare e a opprimere il popolo laborioso e paziente.

E' qui sintetizzato tutto lo stato di cose attuale, più che nei problemi politici: nella lotta accanita e talvolta spietata fra proletariato e borghesia o, per dirla con termini più mazziniani, fra popolo lavoratore e classi ricche.

Noi non possiamo essere estranei a un movimento di tale importanza, noi non possiamo impedire, ma dobbiamo anzi favorire con tutte le nostre forze che l'evoluzione o la rivoluzione economica faccia la sua strada, e cioè che i

gire, del solidarizzare a parole senza affrontare i fatti — mentre incoraggia la indisciplina la insofferenza il tumulto le fiammate, aggrava — senza utile di alcuno — la situazione; prepara l' inabissamento senza speranza di ritorno rapido alla superficie.

Sono i partiti di avanguardia in condizioni ed hanno la volontà deliberata di porsi per l' una o per l' altra di queste vie?

E' ciò che vedremo in un altro scritto.

L'uomo della strada

Sfrondatare

Piccole sfiurite antirepubblicane di un grande uomo.

«Le due grandi forze sono ormai in lotta in questo gioco: la coalizione comprendente i cattolici, i conservatori, i liberali, i repubblicani; e la coalizione delle vive e sane forze del proletariato». Ed altrove... «a loro, ai borghesi tutti e ad un partito che ha quasi cessato di esistere e di cui è compassione non occuparsi (leggi P. R. I.)...»

Chi non legge lo Spartaco di Cesena, potrà pensare che sentenzi con tale stile un Tuvali, un Treves, un Zibordi. Si sbaglierebbe! Chi scrive è un giovane romagnolo pieno di speranze e di propositi squisitamente antirepubblicani; egli, povero lui!, non può soffrire il rosso scarlato e quindi si affanna a recitare il del profundis al partito che si onora di quel colore di fuoco e a metterlo in tutte le salse e in tutte le coalizioni. Non varrebbe la pena di occuparsi di questi sfoghi particolari.

L'oglio però rilevare una contraddizione nelle righe annunziate. Il partito repubblicano, partito di morti o agonizzanti, lo mette nella coalizione borghese dimenticando, certamente per la fretta d'incastriarsi i repubblicani, i radicali, i riformisti i quali faranno parte quindi secondo l'intenzione di chi ha scritto, delle forze vive e sane del proletariato. Come può un partito di morti essere una forza viva in una coalizione borghese?

Oltre a ciò, che ci può interessare fino a un certo punto, dobbiamo rilevare un altro fatto che ci interessa più da vicino: la leggerezza con cui si stampano certe frasi, la mancanza di una parola serena, sincera detta fra uomini di partiti sia pure di diversa tendenza e psicologia.

Ma male si serve l'idea propria caro articolista, gettando fango su un partito eminentemente rivoluzionario con cui non disdegnano in parecchi luoghi di scendere al suo fianco anarchici e perfino socialisti. Poiché se nelle sue fila vi furono uomini che ne tradirono le idee e la fede, l'anima del partito non ha mai deviato e domani quando l'ora verrà si troverà al posto contro la monarchia e il sistema capitalistico e borghese attuale.

Non è la ritorsione di ciò che è stato scritto che volevamo fare, né la dimostrazione della falsità evidente ove si afferma che i repubblicani sono nella coalizione antiproletaria, che ci proponevamo. Alla storia, ai fatti antichi e recenti, ai fatti dell'avvenire la risposta. Volevamo solo dare un consiglio agli scrittori socialisti dello Spartaco e cioè di essere più cauti in certi giudizi poiché ce ne guadagnerebbe la sincerità e l'onestà politica e l'idea che si serve altrimenti qualche morto potrebbe venire fra i piedi e... e pestare qualche callo.

Alfa.

Importantissimo

Rivolgiamo vivissima preghiera agli amici abbonati che sono in arretrato colla nostra Amministrazione, a voler con somma sollecitudine inviarcì l'importo dell'abbonamento, poichè, diversamente ci troveremo nella dolorosa necessità di sospendere loro l'invio del giornale e di pubblicare fra gli sfruttatori della stampa quelli che resteranno sordi alle nostre sollecitazioni.

orfani, di invalidi vivono tuttavia fra gli stenti materiali e l'esasperazione morale. In materia di pubblici lavori abbiamo ritenuto sostitutivo sufficiente il sussidio di disoccupazione cioè la più avvilente e la meno morale delle provvidenze. Al dissesto della finanza dello stato abbiamo aggiunto — minaccioso anch'esso per quanto sempre volutamente taciuto — il dissesto della finanza dei comuni e delle provincie. L'elefantiasi dei poteri, degli interventi, dei controlli statali (compagna necessaria dello stato di guerra) è continuata e si è accresciuta. Da ogni parte si è gridato all'eccesso — per numero e per invadenza — della burocrazia e ogni giorno ci dà un ufficio nuovo ed ogni sciopero aggiunge alle fila degli scioperanti le fila dei volontari, che durante lo sciopero li hanno sostituiti. Nei rapporti fra i partiti e le masse alla sincerità, alla persuasione, al ragionamento si sono sostituite l'armistizio, la rassegnazione, la giustificazione a qualsiasi patto. La voce di quelli che ammoniscono, che consigliano di riflettere, di ponderare, è soffocata dal grido incompreso o dalla derisione clamorosa.

Il quadro non è roseo. Ma è reale. Ed era anche prevedibile. Eppure la realtà poteva essere altra se si fosse voluto, se si fosse osato.

Si era detto: « il parlamento politico deve essere integrato e completato dal « parlamento tecnico » dei consigli dei produttori ». Nessuno ha pensato a tradurre in concreto la promessa.

Si era soggiunto: « il centralismo e il burocraticismo uccidono le iniziative; paralizzano la vita locale; inceppano lo sviluppo regionale ». E il centralismo e il burocraticismo e la compressione della vita locale si sono accresciuti.

Si era osservato: « i servizi pubblici devono essere condotti con criteri industriali non con metodi burocratici. Lo stato deve darne la gestione agli addetti ai servizi stessi e deve partecipare alla gestione come azionista apportatore nella azienda del capitale costituita dalla stessa ». Nessuno ha più pensato a ciò.

Si era dichiarato: « bisogna aiutare il lavoratore a spezzare il giogo del salario, a farlo divenire produttore, a sopprimere gli intermediari; bisogna creare una rete fitta, potente di cooperative in ogni ramo: produzione consumo credito, e in ogni campo: agricolo industriale marinaro; bisogna dare ad esse i mezzi iniziali e lasciarle poi libere e responsabili della propria sorte ». E siamo ancora ai provvedimenti dell'ante guerra; e il credito è concesso a pezzi e bocconi e secondo le colorazioni politiche; e lo stato non paga o paga con sntento, donde le velle forme di parassitismo che per cangiar nome non cangiano natura.

Si era promesso: « assicureremo a tutti col pane materiale il pane intellettuale; scuole, scuole, scuole; e non la scuola scheletrica del abbaco e del sillabario; bensi la scuola primaria integrata da tutte le provvidenze morali e materiali; la scuola professionale; la scuola per tutti e aperta a tutti in tutti i suoi gradi e ordini ». Ma non si è vista più lontana realizzazione delle promesse.

Allora? Allora non è da far meraviglia se il disagio si cambia in sofferenza e la insofferenza in tumulto. Non è da sorprendersi se sullo sconvolgimento morale — tanto più grave quanto più indeterminato e, per deficienza culturale o intellettuale, inavvertito — hanno presa tutti i germi di ribellione e di violenza seminati a piene mani negli ultimi tempi. Non è pertanto da stupirsi se quelli stessi che hanno compiuto in trincea il loro dovere, si aggiungono a quelli ai quali si è fatto sognare, mentre il conflitto durava, l'eldorado, appena fosse cessato lo strepito delle armi e delegato il polverume delle ruine; e se gli uni e gli altri fanno schiera con quelli che durante la guerra — che credevano fosse in loro facoltà di non volere — si sono ritenuti personalmente offesi di tutto ciò che si faceva per condurla a buon fine e ne aspettavano perciò insistentemente la cessazione per lasciare libera la via al malcontento e al rancore, esasperatamente accumulati.

In questa situazione non vi sono che due vie da battere: o quella di una rapida coraggiosa restaurazione o quella di uno sforzo rivoluzionario sul serio che si proponga l'attuazione di un disegno di ricostruzione fissato in linee generali rispondenti alla realtà.

Via di mezzo non c'è. Perchè la via di mezzo — la via dell'astenersi, del tirarsi da parte, dell'approvare senza a-

Per il nostro Giornale

E' questo invece un campo gravissimo di attività, in cui molto si potrà fare, e in cui si potranno raccogliere frutti copiosi, e dei migliori.

E' necessario soprattutto costanza e convinzione, qualità che non mancano ai nostri giovani.

E per impostare e svolgere questa propaganda, basta richiamarsi ai più schietti e genuini principi della questione economica di Giuseppe Mazzini. In essi noi troviamo la soluzione migliore dei problemi che turbano le masse e ne creano le agitazioni.

Bisogna dare la più ampia diffusione al concetto della *cooperazione*, per fare conoscere al popolo come questo concetto sia un caposaldo della dottrina sociale repubblicana, anche se altri partiti lo hanno preso e attuato ai fini della loro politica di parte e della loro forza di organizzazione; per far comprendere come il lavoratore si liberi veramente, così, dalla schiavitù del salario datogli dal capitalista — insufficiente ricompensa del suo lavoro — e divenga libero produttore, liberamente associato, che ha intero il frutto della propria opera; come egli, il lavoratore, non rimanga una macchina o un automa che ubbidisce inconsciamente ai comandi di chi lo sfrutta e non divenga lo schiavo di una pletorica organizzazione burocratica di Stato, ma acquisiti la concezione esatta della sua funzione in seno alla società, divenga un uomo che sa il suo dovere e conosce il suo compito verso la collettività e verso i suoi simili.

La formula meravigliosa di Giuseppe Mazzini, formula meravigliosa perché chiarissima e perché più giusta, deve essere ripetuta ai lavoratori: «foste schiavi poi servi, siete oggi salariati, diventerete domani, purché lo vogliate, liberi produttori perché avrete nelle vostre mani il capitale e il lavoro».

Allora sarà reso immensamente più facile l'ascesa verso istituzioni più evolute e potrà veramente iniziarsi quel periodo di giustizia civile che tutti noi invociamo, e che troverà la realtà migliore nelle concretizzazioni di un programma serenamente costruttivo ed educatore, quale è quello predicato dalla dottrina repubblicana, e non nelle nebulose formule di ideologie nordiche od orientali.

Noi restiamo fedeli a Mazzini. La realtà storica attuale e avvenire va confermando luminosamente la giustezza e la lungiveggenza delle sue chiarissime concezioni sociali, e il domani saprà rivelare ancor meglio, purché noi giovani principalmente lo vogliamo, che il popolo sarà liberato, diventerà più cosciente e anche più attivo solo quando sarà salvaguardato nel suo faticoso cammino dalla sicurezza e dalla libertà delle istituzioni repubblicane.

Mario Pistocchi.

Un comizio a Linaro

Per iniziativa della Lega Braccianti di Linaro e col patrocinio della Federazione Circondariale Braccianti, ebbe luogo domenica scorsa, nella Piazza di Linaro, un grande Comizio di protesta contro la tardività e la incuranza del Governo il quale dopo una quasi secolare agitazione, non ha provveduto e non vuol provvedere a finanziare la Deputazione Provinciale di Forlì in modo che questa possa con maggiore alacrità attuare la tanto necessaria ed utile strada.

Oratori della circostanza furono l'avv. Cino Macrelli, Razzini Segretario della Federazione Braccianti.

Gli egregi oratori parlarono lungamente ed efficacemente applauditissimi, da un folto uditorio intervenuto da ogni centro della valle, dimostrando eloquentemente le tristi condizioni della nostra popolazione la quale con la mancanza dei mezzi di comunicazione dei maggiori centri, è completamente isolata dal mondo civile e assolutamente priva di tutte le assistenze sanitarie ed umane indispensabili ad ogni categoria specialmente alla classe lavoratrice.

Dopo il Comizio è stato votato un ordine del giorno il quale fu immediatamente trasmesso alle Autorità competenti.

Somma precedente L.	5890,60	Ponte abbadesse - Caporali Paolo pagando l'abbonamento e salutando Fiorentini Dino militare »	0,75
Cesena - Subborgo Cavallotti R. Raccolte dopo la conferenza Macrelli dalla Sig.na Cortini Carmen »	36,—	Torre del Moro - Ci andrà lei sig. «ricci» colla combricola clericomonarchica. Io no, assolutamente no. L. Gianni »	1,—
» Dott. Cino Mori pagando l'abbonamento »	4,75	Borello - Fra amici repubblicani e Mazziniani di Borello e Monte Iotone a mezzo Italo Bertozzi »	4,—
» Lorenzi Aurelio pagando l'abbonamento e salutando i repubblicani di Diegaro »	1,—	Fra amici repubblicani dopo l'adunanza del Circolo «A. Saffi» a mezzo Poggioni »	3,60
» Rocchi Sante pagando l'abb. »	1,—	Strigara - Fra amici di Sogliano e Strigara avanzo bicchierata a mezzo Onofri Domenico »	0,95
» La squadra dei pochi pensieri facendo voti che venga scoperto l'assassino del povero Zavalloni a mezzo Siboni Attilio »	1,50	Formignano - I repubblicani entusiasti delle parole pronunciate dall'amico Gatti all'adunanza tenuta nel nostro Circolo il 13 giugno scorso e augurandosi che torni presto fra loro a mezzo Fratti »	6,45
» Gazzoni Eugenio salutando Angeli Egisto e gli amici di Rio dell'Eremo »	1,—	Pievevestina - Casanova Arturo indignato del contegno tenuto dai social democristi gambetolesi »	0,60
» La squadra dei pochi pensieri a mezzo Capanna Sebastiano »	1,—	Linaro - I componenti il Circolo «Doveri dell'Uomo» invece di fiori in morte di un amico »	5,—
» Capanna Sebastiano e compagni salutano la coppia P. G. e F. A. »	1,50	Tessello - Fra amici di Tessello, Polenta e Lugarara inneggiando alla Repubblica Sociale e salutando gli amici Macrelli e Gatti »	5,—
» Augusto Casanova salutando la squadra »	1,—	Ponte Abbadesse - Ricordando Zanin Pruscià gli amici Pieri A., Vendemini G., Maraldi C., Capanni e Biondi salutano l'amico Fiorentini Dino soldato in Asia Minore »	6,—
» Tutta la squadra a mezzo Capanna salutando l'on. Comandini »	2,25	Calise - Valdinoci Carlo ed Augusto Garaffoni, Foschi, Lucchi e Maraldi salutano l'amico Gasperoni di Forlimpopoli »	1,50
» Fornaciai! Guardatevi da certi calabroni ronzanti nei paraggi della fornace, perchè spesse volte mangiano sulle spalle di chi lavora. Un militare analfabeta »	0,75	Ponte Abbadesse - Giovannini Attilio pagando l'abbonamento e inneggiando alla Repubblica »	0,75
» Alcuni repubblicani e repubblicane protestando contro la brutalità di quei socialisti di Gambetola i quali non vogliono vedere i rossi fazzoletti dei nostri giovani a mezzo Venturi »	4,—	S. Giorgio - Buda Edoardo pagando l'abbonamento »	0,75
» Fra Giovani Repubblicani salutando gli amici del nuovo circolo «Decio Ricci» a mezzo Gherardi Canzio »	1,45	Cesenatico - Nullo Caimmi salutando i giovani amici di Cesena »	2,—
» Abati Luigi e Genghi Luigi in occasione della morte dell'amico Mancini di Matelica mandano vive condoglianze alla desolata famiglia »	2,—	Cesena - La squadra del Bar Guidazzi in gita a Cesenatico manda un saluto all'on. Comandini - Spinelli O. I. 1, Gatti U. I. 1, Campani A. I. 1, Pasini I. 1, Turroni C. I. 3, Ravaglia E. I. 5, Gualtieri L. I. 1, Spinelli G. I. 1, Guidi G. I. 1, Battistini L. I. 2, Zavaglia G. I. 1, Biagini D. I. 1, Massari P. I. 2, Nicolini F. I. 2, Piretti O. I. 1, Caudoli A. I. 1, Tommasini L. I. 1, Ceredi I. 2, Ravaldini E. I. 1, Zamagna A. I. 1, Bazzocchi D. I. 1, Guidi A. I. 4, Pistocchi D. I. 2, Bettini C. I. 2, Guidazzi R. I. 2, Foschi G. I. 2,50, Foschi S. I. 2,50, Maraldi M. I. 1, Proli A. I. 1, Suzzi T. I. 1, Cortesi F. I. 1, Foschi M. I. 1, Rosi G. I. 1, Lucchi I. 1, Montanari I. 1, Riciputi A. I. 1, Bertani I. 1, Biagini M. I. 1 - Avanzo cena I. 2,10 »	63,10
» In gita campestre al Circolo Mazziniano (Cin Boccia) a mezzo Battistini Edgardo »	5,—	Cesena - Un gruppo di repubblicani di Porta Santi dopo una cena nell'Albergo Garibaldi di Cesenatico salutano gli amici di quel paese. A mezzo Magnani A. »	9,10
» Fra amici salutando l'avv. Macrelli a mezzo Zuffi Anselmo elettrotecnico »	2,—	Mercuriali Cesare Luigi salutando l'amico Pio Montesi »	0,50
» I Circoli «Pensiero e Azione» e «Decio Ricci» riuniti in adunanza riaffermando i vincoli della più sincera fraternità mandano al bat-tagliero Popolano »	5,60	Fra mazziniani visitando la nuova sede del Circolo «Pensiero e Azione» e salutando l'amico instancabile A. Montesi »	1,—
» Fra repubblicani e mazziniani in gita al Circolo Mazziniano di Celincordia a mezzo A. Farabegoli »	4,60	Un ex socialista di vecchio stampo salutando e ben augurando all'amico A. Montesi »	0,50
» Un repubblicano »	1,—	Presso l'amico A. è stata depositata vistosa mancia per chi troverà il rifugio ove Domenica sera si nascosero i sigg. Giunchi, Panazza, Valpondi, Natali, Magnani, Montanari e compagni »	1,—
» Gualtieri Lello al collega Zignani det «Marianin» nominato comandante Supremo delle forze comuniste del cesenate, offre un'abbondante porzione di fegato »	1,—	Visto e considerato che a qualcheuno dispiace che la benemerita trovi gli assassini del povero Zavalloni gli amici non dimentichino la sottoscrizione a proposito »	0,50
» Venturi Amedeo pagando l'abb. »	0,75	A. Montesi contraccambiando i saluti degli amici »	3,50
» La commissione del Circolo «Il Risveglio» saluta l'amico Gatti »	1,40		
» Biondi si augura che le Cooperative socialiste siano tutte socialiste come quella dei Cementisti »	0,30		
» La squadra dei pochi pensieri salutano l'amico Gatti a mezzo Rocchi Giovanni »	1,80		
» Dopo la commemorazione dei maestri Cesenati caduti in guerra alcuni repubblicani domandano: perchè il maestro Panazza giunse in ritardo e il maestro Giunchi era assente »	13,40		
S. Carlo - Fra amici della Sezione Giovanile dopo l'adunanza generale inneggiando alla repubblica sociale a mezzo Severi Elio »	4,—		
» Fra amici del Circolo «G. Bovio» inneggiando alla repubblica sociale »	4,—		
Luzzena - I Giovani Repubblicani infischandosi delle buffonate dette dal prete »	3,20		
Formignano » Rocchi Pietro pagando l'abbonamento ed inneggiando alla Repubblica Sociale »	1,—		
S. Giorgio - Belli Luigi partendo per la Svizzera saluta tutti gli amici »	0,75		
Calabrina - Ferrini Alberto salutando i giovani repubblicani di Cesena »	1,60		

Al socialista sottoscrittore dello *Spartaco* dispiace forse che gli assassini del povero Zavalloni vengano scoperti? » 5,—
 Formignano - Alcuni operai infischandosi della Confederazione Generale del Lavoro, la quale non vede e non sente » 2,20

Da riportare L. 6127,25

Operai, lavoratori, cittadini!
“ Il Popolano ”
è il vostro giornale. Dif-
fendetelo, difendetelo,
sottoscrivete.

Rispondendo a BRUNO RICCI

Se ragioni d'Ufficio non mi avessero tenuto assente da Cesena, avrei ben polemicizzato con Bruno Ricci, se pure il polemicizzare non volesse dire offrire facile esca alla dilagante grafomania.

Il Ricci, che mi attacca sullo *Spartaco*, può inviare quante relazioni vuole alla Confederazione Generale del Lavoro a mio carico, ma non potrà mai indurre i contadini ad attendere la... *espropriazione*, per raggiungere il possesso delle terre. I nostri lavoratori sull'esempio offerto dalle cooperative socialiste del Ravennate, tendono a costituire le loro Cooperative non certo per la sola affittanza, come vorrebbe il Ricci ma anche per l'acquisto delle terre.

Impedire ai contadini associati di comprare sotto lo specioso pretesto che essi non debbono farsi assorbire dai capitalisti i loro risparmi, è parlare un linguaggio strano ed incoerente; è la prova più manifesta di vivere fuori della realtà.

Ma via, caro Ricci, bisogna essere franchi e convenire che non è giusto inventare questa teoria proprio per le classi agricole del nostro paese a cui si rende finanziariamente e tecnicamente possibile, attraverso alle sorgenti Cooperative, la conquista della terra.

Che qualcuno poi, come pretende il Ricci, abbia impedito a lui di parlare in una adunanza della Federazione Contadini (nella quale, me lo permetta, egli non poteva sentirsi anche se per caso fosse il segretario di una delle due leghe contadini nel Comune di Cesenatico investito di un mandato) è per lo meno errato.

Il Ricci con deferenza fu ascoltato ed ebbe campo di esprimere le sue idee senza che nessuno gli lo impedisse. Soltanto gli veniva fatto osservare che l'Assemblea era stata convocata per trattare di argomenti inerenti alla conclusione del nuovo patto colonico, e quindi le questioni sollevate da Ricci potevano trovar campo di discussione in altra occasione. Egli non deve far colpa a me Segretario della Federazione Contadini, se l'Assemblea dei rappresentanti delle Federazioni occupata a trattare argomenti d'impellente attualità, mostrò di non seguirlo con troppa attenzione le disquisizioni sue.

Egli non ha poi diritto di chiamare ascari quei rappresentanti che eventualmente mostrarono in quella seduta di non seguirlo nella esposizione di teorie che non hanno se non la sua paternità.

Per quel che possono essere i mezzi di cui si vale l'organizzazione dei contadini per giungere al controllo dei propri organizzati nei rapporti coi rispettivi padroni, non dovrebbe essere dato a Ricci di giudicare e neppure per ragioni di elementare delicatezza dovrebbe essere permesso a lui di riferire in pubblico sulla naturali liberazioni di carattere interno e particolare delle organizzazioni stesse.

Sono queste in riassunto le cose da osservare; a me interessa piuttosto sapere che cosa abbia inteso dire, o piuttosto a chi allude il sig. Bruno Ricci con la frase «contro persone che della slealtà hanno fatta la migliore arma per la difesa dei propri interessi».

Lo invito senz'altro a precisare e posso assicurarli che non mi accontenterò di frasi vaghe e generiche. Attendo.

Armando Bartolini

Dopo i luttuosi fatti di Ancona

Il tradimento

«La rivoluzione si fa coll'esercito e non contro l'esercito»

Giorni o sono i bersaglieri dell' 11 reggimento residenti in Ancona - che già prima avevano eroicamente combattuto sul Carso e sul Trentino per difendere l'integrità della patria, il diritto vilipeso e il patrimonio sacro degli umani ideali - si sono rifiutati di partire per l'Albania, colà diretti per reprimere la spartana insurrezione di quel popolo che anela alla sua indipendenza, che vuole con diritto rispettato il sacro principio di nazionalità. Il popolo anconetano, fiero e ribelle, ma nobile e generoso, con anima fremente, col cuore esultante è insorto contro il governo della malavita che con subdola politica riallaccia la sua azione a quella nefasta del 1911.

Il popolo s'è fraternizzato coll'esercito e per alcuni giorni ha epicamente lottato contro la brutale forza del piombo dei regi moschetti, e certamente tutti speravano che i lavoratori d'Italia avessero sentito il dovere d'essere con essi solidali. Il moto poteva essere decisivo, insurrezionale, poteva accelerare la ineluttabile dissoluzione degli istituti e sistemi anacronistici del governo della Monarchia, se i partiti e gli organismi nazionali che hanno il monopolio delle forze proletarie fossero con dovere insorte.

Illusione!

Il rivoluzionario partito socialista (?) la Confed. Generale del Lavoro, i sindacati nazionali dei ferrovieri e dei postelegrafonici i quali anno le redini del potere, che effettivamente governano la nazione hanno scetticamente guardato il moto anconetano.

Era naturale!

Per l'aumento di salario si lotta, ma per la rivoluzione che deve abbattere il regno del dispotismo, dell'arbitrio, del privilegio, non si può, non si deve lottare.

Era prevedibile!

Un partito politico che ha una forte rete di organizzazioni economiche, che lotta con ogni mezzo per conquistare i seggi parlamentari, per conquistare i Comuni, i pubblici poteri, non può essere antiistituzionale ma collaboratore cogli istituti vigenti. Troppi sono gli interessi da salvaguardare, troppi sono gli arrivisti gli opportunisti che siedono alla mensa.

Il moto è stato sporadico, ha snervato le forze effettivamente rivoluzionarie, ha dimostrato che in Italia non esiste una coscienza rivoluzionaria, che non c'è spirito d'abnegazione al dovere ed al sacrificio.

Intanto la classe capitalistica parassitaria ride e si convince sempre più che Giolitti è lo scoglio salvatore, è l'uomo dal pugno di ferro per difendere il privilegio e domare i ribelli.

Anch'essi sono illusi!

La crisi non è ministeriale, ma istituzionale, Giolitti allungnerà la vita al moribondo, ma non potrà salvarlo.

La monarchia è in dissolvimento, è un corpo anemico che ineluttabilmente perisce.

Le radici sono fradice e il frutto è vano. Per storica fatalità le classi lavoratrici ascendono verso la loro redenzione morale politica, sociale.

Il popolo dovrà assumere il potere, dovrà sulle rovine delle cadaveriche istituzioni instaurare la Repubblica Sociale.

a. m.

La protesta del popolo di Cesena contro la reazione monarchica

I luttuosi fatti di Ancona, dovuti alla nefasta politica della monarchia avevano avuto in tutta la cittadinanza un'eco profonda di dolore e di sdegno. Domenica sera, circa verso lo 20, un gruppo di operai impose la chiusura dei negozi e intanto le direzioni dei partiti d'avanguardia deliberarono di indire nella serata delle riunioni per decidere sulla forma che doveva assumere la manifestazione di protesta. Mentre il Comitato del nostro partito era ri-

nito, i rappresentanti della Gioventù Socialista e dei Gruppi Anarchici si recarono alla sede della Conosciazione per chiedere la nostra solidarietà al movimento, solidarietà che venne promessa con fede ed entusiasmo. Si stabilì una riunione al mattino del 28 per deliberare sulle modalità del movimento stesso, anche in attesa di notizie più precise dagli altri centri.

Mentre la riunione era al termine, il campanone della torre cominciò a suonare a stormo: accorsi nella piazza già gremita di folla, composta di repubblicani, anarchici e giovani socialisti, si apprese che la forza pubblica voleva impedire il suono della campana e stava percuotendo gli operai.

Un gruppo numeroso di dimostranti salì allora le scale che portano alla torre, per consigliare i rappresentanti della legge alla calma e alla prudenza. Mentre alcuni amici nostri ed altri, ottenevano il rispetto per i giovani primi accorsi, scesero due di questi, feriti alle mani e al volto. Ciò provocò, da parte della folla, violenti proteste contenute dal risoluto intervento pacificatore di nostri compagni. Purtroppo, mentre sembrava raggiunta la calma degli animi cadeva una guardia investigatrice, senza che del fatto luttuoso avesse potuto accorgersi alcuno dei presenti.

In tutta la serata avvennero incidenti che potevano avere risultati tragici: la forza sparò all'impazzata in via Zeffirino Re sui dimostranti che avevano assalito un negozio d'armi, ferendo una donna, e altri colpi d'arma da fuoco rintronarono sinistramente sparati dai carabinieri e dalla folla in altri centri della città. Per tutta la notte Cesena fu teatro di scorribande di truppe armate, in caccia dei rivoltosi.

Il lunedì, un manifesto della Camera del Lavoro - dove ebbero luogo poscia le riunioni dei partiti e del proletariato - invitò la popolazione all'astensione generale dal lavoro, astensione che si mantenne compatta per tutta la giornata, senza che avvenissero incidenti di sorta, a dimostrazione che il cuore di Cesena pulsava all'unisono con quello di tutti i lavoratori. L'imponente protesta ebbe termine colla cessazione dello sciopero deliberato dai rappresentanti di tutti i partiti e della Camera del Lavoro per la mattina del martedì.

Abbiamo constatato con compiacenza che tutti i repubblicani hanno sentito l'alto significato della protesta mantenendosi presenti in piazza - dai dirigenti tutti fino al milite più modesto - anche nei momenti più pericolosi e tragici dando prova di forza d'animo e di dignità, mentre tutti coloro che parlano agli adepti illusi di rivoluzione ad ogni ora, avevano creduto bene di lasciare soli i militi senza guida e anche senza freno.

Da fedeli cronisti constatiamo, non giudichiamo. Altri penserà a ciò. Ma è bene si sappia che durante il tafferuglio colla forza pubblica e dopo il fuoco di fucileria, i soli dirigenti il partito repubblicano rimasero fra i dimostranti a dire una parola di consiglio.

Ancora una volta Cesena ha detto fieramente che la sua anima è rivoluzionaria e repubblicana e nei giorni decisivi dirà come sempre: presente!

LE BESTIALITÀ DI UN BOLSCEVICO

Non abbiamo mai creduto alla fede socialista di certi messeri che agiscono dietro le quinte e perciò non abbiamo mai stimato politicamente il maestro Giunchi.

Non credevamo però che - abituato sempre a tacere - potesse nella tragica serata del 26, lanciare con anima gesuitica la frase ormai nota a tutta Cesena, che offendeva sanguinosamente tutta la parte repubblicana la quale compattamente, senza nessuna distinzione era

sulla piazza a fare opera di solidarietà con tutta la folla protestante, al disopra dei vecchi rancori di partito.

Il maestro Giunchi ha affermato che «coi repubblicani spie della monarchia durante la guerra, non si poteva fraternizzare per fare la rivoluzione». Noi non raccogliamo la bassa quanto balorda insinuazione: il maestro Giunchi sa dov'erano i repubblicani durante la guerra. Gli vogliamo soltanto dire che il suo è stato un curioso diversivo per scappare a casa nell'ora in cui era necessario stare fra i suoi giovani compagni, per assumere direttamente delle responsabilità anche se si era contrari allo sciopero.

E' troppo comodo lasciare a giovanotti le cariche pericolose in certi momenti, per fare in ore di pace l'uomo rappresentativo, per salire le scale della Prefettura a piangere una liberazione di arrestati.

Al maestro Giunchi non chiediamo di ritirare quanto ha detto: certe infamie se le tenga tutte per se. Diciamo ai suoi compagni in buona fede che con certi dirigenti intellettuali, la borghesia può dormire i suoi sonni tranquilli e con la fifa dei bolscevichi del Caffè Forti, la rivoluzione non si fa.

NEL PARTITO

I soci del Circolo "Pietro Turchi", sono invitati all'Adunanza Ordinaria che avrà luogo Lunedì sera 5 corr. alle ore 21 precise. Nessuno manchi.

CRONACA

Esami e Saggio pratico di Motoaratura

Dopo un corso teorico pratico di quasi un mese tenuto a circa 30 allievi conducenti di trattatrici agricole dal Direttore e dal meccanico del Consorzio industriale agricolo del giorno 26 giugno p.p. con l'assistenza del Direttore della locale Cattedra Ambulante ed alla presenza del Sig. Sottoprefetto e del sigg. Ingegnere Vincenzo Angeli Presidente della Cattedra Ambulante, Avv. Cav. F. Evangelisti, Avv. Cav. E. Mischi, March. Avv. F. Ghini, Prof. F. Festa Direttore della scuola pratica di agricoltura. Avv. Camillo Giuli, Luppi Fausto e di altri cittadini, ebbero luogo le prove di esame teorico-pratico nell'orto del sig. Avv. Gino Venturi presso la fornace già Marzocchi, (gentilmente messo a disposizione del Consorzio suddetto).

Il Consorzio Industrie Agrarie era rappresentato dal suo presidente Sig. Ottavio Valducci e dei Consiglieri Cicognani Co lombo e Venturi Avv. Gino che non solo accolsero gli invitati con l'abituale loro cortesia, ma vollero anche offrire uno squisito rinfresco.

Le prove pratiche furono fatte con una trattrice Titan 10 ope 26 HP e con un aratro monovomere Miliani 40; con esse fu evidentemente dimostrato non solo il profitto conseguito con un corso relativamente così breve, ma anche come la moto aratura abbia quel fondamento di praticità e di convenienza, che le assicura un'immane prospero avvenire. Fu ammirata la facilità di manovra, la perfezione e la profondità del lavoro in conseguenza del quale fu rivoltato del terreno vergine come dimostrano le numerose radici tagliate dal vomere e sollevate con la fetta del terreno stesso.

Gli intervenuti si complacquerò vivamente della riuscita della prova e della possibilità di eliminare dalle nostre aziende agrarie il male necessario cioè il bue da lavoro, che da secoli ha costituito sempre il peso più grave dell'industria zootecnica.

Riportiamo i nomi degli allievi promossi: Tisselli Primo, Tisselli Romeo, Urbini Agostino, Biondi Marsilio, Montanari Dino, Sirri Emilio, Barduzzi Aurelio, Abati Pietro, Lucchi Giovanni, Borghetti Giuseppe, Cecaroni Romeo, Armuzzi Dino, Scarpellini Egisto, Benini Secondo, ai quali tutti verrà rilasciato il Diploma di abilitazione fornito dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Al concerto pro Italia Redenta

che ha avuto luogo il mese scorso al Teatro Massimo di Ancona, Renato Partisani, allievo della scuola Cremonesi di Pesaro, sostituì efficacemente il prof. Carlo Michetti nelle esecuzioni violoncellistiche, affermandosi per un buon campione di quella rinomatissima scuola, dalla quale sono usciti i primi concertisti italiani di violoncello.

Il Partisani ha una bella arcata, notevole limpidezza di suono, ed una simpatica espressione nella linea melodica talché è facile prevedere che un lieto avvenire gli sia riservato se persevererà nel lavoro con la coscienza che ha finora dimostrato.

Al giovine concittadino i nostri migliori complimenti.

Arte caricaturista

Nel negozio di pellicceria Biagini, sono esposte diverse caricature, eseguite con fine senso artistico, dello scultore Lotti Ettore, riproduttori alcune note figure della nostra vita cittadina. Al bravo artista rallegramenti e auguri.

Cassetta per gli espressi

Da molte parti e specialmente da uomini d'affari ci sono arrivati lamenti perchè nel nostro edificio postale manca una cassetta per gli espressi. Ci riferiscono che questi partono con la posta ordinaria, così che viene a mancare lo scopo preciso della loro istituzione.

Noi giriamo i reclami alla Direzione delle nostre poste, con la sicurezza di un sollecito esito favorevole.

Pei diritti d'Autore

Il Rag. Luigi Mastri, con mandato 28 Giugno corrente anno della Direzione di Milano, è stato nominato per Cesena rappresentante della Società Italiana degli Autori.

Per chi si reca ai bagni

I cesenati che per le canicole accorrono alla magnifica spiaggia di Cesenatico, troveranno un ottimo trattamento presso il bagnino Zanotti, fornito di indumenti nuovi, con canotti e mosconi a prezzi modicissimi. Lo stabilimento è indicato da una bandiera rossa.

CARLO AMADUCCI Ger. Res. - Stab. Tipografico Moderno

Cooperativa Birocciai del Comune di CESENA

Sono invitati i soci della Cooperativa Birocciai all'Adunanza Generale che si terrà Domenica 4 Luglio alle ore 9 ant. nella Sede Sociale posta in Viale Mazzoni (locali Vecchio Ospedale) per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Nomina delle cariche sociali.

IL PRESIDENTE
Gasperoni Giovanni

A CESENA, Carbonari 9, presso lo Studio Ragioneria RIDOLFI vendonsi, occasione, autocarri 18 B 4, carrozzini da trasporto, come nuovi, visibili officine CIA; nonché motocicli.

Studio Tecnico Industriale e Commerciale Plo Luigi Teodorani

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA - Palazzo Popoli I p. Via Carbonari N. 9 - CESENA - Cassella Postale N. 3

Materiale DECAUVILLE - Motori - Turbine - Regolatori - Pompe - Escavatori - Mattoniere - Caidale - ecc.
Forniture complete per qualsiasi industria. CHIEDERE PREVENTIVI.

SERVIZIO DI VETTURE CON AUTOMOBILI "SCAT"

Rivolgenti alla ditta FARNETTI AGOSTINO e AMBROSINI URBANO Via Strinati N. 16 - CESENA.

Autofurgoni FIAT 18 R.L. - 18 R.L.R. Autocarri FIAT 18 R.L. - 18 R.L.R. - 18 P. Autocarri SPA' Tipo 8000 e 9000 Carri marchio Pavani Tolotti gommati

Perfet a efficienza Pronto consegna Prezzi convenienti officina Moloduzzi e Belloni CONEGLIANO VENETO.